

E VENNE L'ERA DELLA MERITOKRAZIA

merito e premio..
merito merito
abracadabra..



Da un bel po' d'anni uno dei vocaboli più gettonati - nei talkshow televisivi come nei dibattiti parlamentari, nelle trattative sindacali come nelle chiacchiere al bar all'ora dello spritz- è "meritocrazia". Manco fosse la formula della trasformazione del ferro in oro o la giaculatoria più azzeccata per l'avvento di una nuova era di felicità e benessere. A destra e a manca, economisti e politici, renziani democratici o leghisti ruspanti, tifosi del "nuovo che avanza" o nostalgici del signore di Arcore, è sempre molto varia la schiera di coloro che parlano e parlano, "demonitocraticamente", dall'alto dei loro ruoli o all'ombra delle loro poltrone. E così ora, al gran coro, si è

aggiunto in casa ENEA il vice-diggì, nonchè Cavaliere di Gran Croce, Ing Tullio Fanelli. Ne sentivamo tutti la mancanza.

Due sono le caratteristiche principali che accomunano i paladini dell'ordine meritocratico. La prima è che spesso, anzi spessissimo, si tratta di "nominati". Più sono stati investiti di un ruolo per "chiamata diretta" o per "elezione su lista bloccata" e più li vedrete sostenere le virtù della "valutazione oggettiva", i pesi "veri" da dare a titoli e esami, la necessità "imperativa" di farla finita con un sistema che premia solo in base a "conoscenze personali o raccomandazioni politiche" con annessa l'urgenza di distinguere tra "fannulloni e eccellenti".

La seconda caratteristica è che spesso, anzi spessissimo, ignorano la storia del loro "verbo rivelato" e di quale truffa ideologica si renda complice chi usa, alla maniera dell'imbonitore di fiera paesana, un termine come quello su cui canalizzare speranze e illusioni ovvero, più concretamente, su cui imporre discriminazioni e rendite di casta.

I NOMINATI E GLI AFFIDABILI

Ogni parola composta che finisce in "-ia", chissà perché, è destinata spesso, per incanto, ad assumere un'aura formidabile quasi che discenda direttamente dalle penne di Aristofane o d'Omero seppur risciacquate in Arno. In realtà la parola "meritocrazia" l'ha inventata un intellettuale laburista di nome Michael Young, scomparso nel 2002, che negli anni '50 scrisse un saggio (*The rise of meritocracy*) in cui apparentemente si esaltava la società dei "meritevoli" per poi dipingerla invece nei suoi esiti totalmente catastrofici. E' bizzarro che Young sia diventato, nel passa parola approssimato che distingue la pseudocultura giornalistica dei marchettari di regime, come l'ispiratore della cultura meritocratica e non all'opposto come uno dei suoi primi avversari.

In realtà quello dello stravolgimento delle parole, dell'uso improprio, del saccheggio di concetti sottratti alla loro funzione e riproposti in versione addomesticata dal potere di turno, è un esercizio molto ricorrente negli ultimi tempi. Pensiamo alle guerre definite "umanitarie", alle bombe "intelligenti" solo se sganciate da aerei amici, ai popoli "migranti" costretti alla fuga da quelle guerre e quelle bombe bollati come "clandestini da respingere". Nel repertorio della mistificazione brillano così le parole dell'economia dove quasi sempre una oligarchia di nominati, dagli alti stipendi e dalle sicure pensioni, si mette a ragionare sui "privilegi" di chi porta a casa la centesima parte delle loro entrate.

Valutazioni meritocratiche, lotta ai fannulloni, soldi da dare con discrezione: sono queste infatti le formule che vengono propagandate in giro, offerte senza colpo ferire -indifferentemente- dai vari funzionari di governo. Di fatto cambiano le facce ma la sostanza di una politica "premiata",

destinata a favorire "gli affidabili" e a punire "gli inservibili", è in realtà l'unica linea ideologica che mette d'accordo il "ghigno del nano Brunetta" col soave sorriso della "maestrina Madia".

L'ENEA AL TEMPO DI FANELLI

Tutto il racconto che abbiamo fatto sopra ci porta così all'ENEA dei giorni nostri. Da diversi mesi, con la nuova gestione commissariale, si è ripreso il nodo cruciale del salario accessorio per poter distribuire al personale i residui accumulati negli anni precedenti oltre alle risorse non utilizzate per l'art. 15 riguardanti i R&T. Dopo tanti tracceggi c'ha pensato il neo (vice)DG, dopo la recente nomina insediatosi saldamente alla guida della delegazione datoriale, a esporci senza mezzi termini la posizione dell'Ente che consiste nel voler chiudere la partita ma a condizione di far prevalere l'aspetto meritocratico, perché deve emergere chi ha conseguito risultati. Un messaggio chiaro per il futuro ma che deve valere anche per il passato. E il tutto chiedendo nel contempo con *nonchalance* la firma di un "accordino" per proseguire nell'erogazione delle 150 indennità a chi ne è già percettore senza neanche aspettare l'ufficializzazione della nuova struttura. Una sorta di "vitalizio" alla memoria!

Ma quali sono i criteri di valutazione? E soprattutto chi valuta chi?

Detto da chi è stato nominato (quindi senza alcuna valutazione), il voler valutare gli altri - e pure retroattivamente - suona beffardo e pure un tantino provocatorio, specie se si parte dall'impostazione brunettiana che considera i dipendenti pubblici divisi in buoni e cattivi a priori e dove i cattivi ci stanno sempre e comunque.

Il merito come sacro mantra del nuovo corso ENEA! Lo si è visto nei concorsi per la selezione dei direttori dei dipartimenti, con il ribaltone di alcuni punteggi "freddi" avvenuto durante i colloqui e dove la capacità di "esposizione" diventa preminente su quella di elaborazione. In molte occasioni fondato è pure il sospetto che il merito sia alla fine agganciato alla salda fonte di ispirazione che guida la scelta del responsabile di turno. E' così avvenuto che l'ENEA abbia acquisito dall'esterno talentuosi professionisti, le cui doti sono state riconosciute, e pagate, persino inventandosi una nuova e fantasiosa forma di mecenatismo istituzionale.

Per quanto ne sappiamo, per quanto abbiamo visto in giro negli altri Enti e conosciuto in decenni di ENEA (a proposito, anche qui, è singolare che il neo (v.)DG parli da "senior ENEA" quando buoni due terzi della sua carriera l'ha passati altrove) la "meritocrazia di lor signori" è l'opposto della correttezza, non si sposa con i principi della partecipazione e della responsabilizzazione dei lavoratori, è del tutto ostile a creare un clima collaborativo e propositivo tra i dipendenti.

Il concetto di merito di cui straparlano i valutatori in servizio permanente effettivo (spesso li richiamano anche da pensionati!) è funzionale solo al modello aziendalistico-produttivista dell'Italia dell'ultimo ventennio, fondato sull'esaltazione del profitto e delle diseguaglianze, sulla contabilizzazione spinta di ogni aspetto della sfera di relazione.

USB ribadisce il suo netto rifiuto a fronte di qualsiasi soluzione pseudo-meritocratica riguardante le risorse residue da redistribuire tra il personale dei livelli IV-VIII e tra i R&T riaffermando che sono soldi dei lavoratori e rappresentano a malapena un parziale risarcimento delle ben più cospicue risorse sottratte dal reiterato blocco del contratto nazionale dal 2009 a oggi e dall'entrata dell'ENEA nel comparto EPR realizzato nel 2010 con gli stipendi più bassi tra tutti gli Enti.

Il percorso intrapreso in questi mesi dal vertice ENEA, con il passaggio al nuovo modello organizzativo attraverso strappi e malumori del personale, è già difficoltoso di suo ma è destinato a produrre danni dagli effetti imprevedibili se, come probabile, alla proroga della fase di commissariamento dovesse associarsi l'affermazione di logiche insostenibili.

25 giugno 2015